



Novembre 2015

La questione

L'intervento di padre Bergoglio ai partecipanti a un Congresso internazionale di teologia in Argentina (1985)

Sul suo ultimo numero 'La Civiltà Cattolica' pubblica - in forma rivista dal Santo Padre - parte del discorso inaugurale che l'allora padre Jorge Mario Bergoglio rivolse nel 1985 in Argentina ai partecipanti a un Congresso internazionale di teologia sul tema «Evangelizzazione della cultura e inculturazione del Vangelo».

Premessa del discorso, le parole di Giovanni Paolo II alla comunità universitaria di Lovanio il 20 maggio 1985: "Fede e cultura procedono entrambe dalla ricchezza infinita del Verbo divino, che è insieme ragione e senso, fonte e pienezza".

Ogni cultura dunque, prosegue padre Bergoglio, è il riflesso della Sapienza divina; e se il Verbo è fonte della fede, "che tende, per natura, a far crescere la nostra vita umana verso la sua pienezza", è anche pienezza della cultura: "perché in ogni cultura, nel meglio di essa, c'è un'espressione di quel Verbo, incarnata in un modo particolare".

Questo è anche il punto nel quale egli incardina il tema dell'incontro tra fede e cultura, assumendolo nel suo aspetto più profondo e significativo. Non solo un dialogo, qualcosa che accade per una disposizione favorevole una verso l'altra, per un atteggiamento di valorizzazione, diciamo così, politicamente corretto, ma vero e proprio accadimento all'interno dell'azione della Sapienza divina; incontro reale, anche drammatico, tra la Sapienza di Dio e la sapienza dell'uomo.

"Si possono distinguere due ambiti privilegiati di manifestazione [della Sapienza]. Da un lato, il Vangelo, che è rivelazione del disegno salvifico della Sapienza di Dio, per mezzo di suo Figlio (...) Dall'altro lato, le diverse culture, frutto della sapienza dei popoli, sono un riflesso, nel loro movimento ascendente, della Sapienza creatrice e perfezionatrice di Dio. Le culture sono il luogo in cui la creazione si fa autocosciente nel suo grado più alto."

L'incontro tra fede e cultura consiste così in una sorta di dinamica circolare nella quale il Verbo è insieme significato e metodo ("ragione e senso"), promessa e insieme punto di paragone instillato nel cuore dell'uomo. Come scrive Javier Prades nell'introduzione al libro di don Julian Carron «La bellezza disarmata»: "Se vogliamo assecondare le indicazioni del magistero e considerare la profonda interconnessione tra fede, religione e cultura, la questione di metodo più seria è quella della «personalizzazione della fede», così che venga suscitato quel soggetto personale e comunitario che permetta di rigenerare la comunità cristiana. Per questo non possiamo prescindere dall'approfondire la «circolarità» tra l'esperienza umana elementare e la fede: da un lato, l'incontro cristiano ridesta il rapporto con la realtà nella sua ampiezza originale, dall'altro, la vitalità dell'esperienza umana - che comprende le sue domande fondamentali sull'amore, il dolore, la morte, la bellezza, e la sua ricerca del senso della vita - mette al riparo da un'espressione formalista e ultimamente anchilosata della fede stessa."

A conclusione del suo discorso Bergoglio rivendica esplicitamente "all'incontro tra fede e cultura (...) «un momento sapienziale», essenzialmente mediatore, che è garanzia sia dell'origine (movimento di creazione), sia della sua pienezza e fine (movimento di rivelazione)". Come a dire che in esso si ritrovano e si riconoscono il movimento discendente del Verbo e quello ascendente dei popoli (attraverso la loro cultura "che ha origine nel cuore e nella loro memoria"); momento nel quale Dio Padre incontra la libertà della propria creatura e l'uomo sperimenta la corrispondenza della pienezza, del centuplo che gli viene offerto, con la parte più vera di sé; un incontro, infine, nel quale la Sapienza stessa si rivela e si manifesta in azione, e tutto il tentativo dell'uomo vi si trova coinvolto.

Per questo esso può essere condotto ed esplorato – conclude padre Bergoglio – solo dalla santità, “una santità che non teme il conflitto ed è capace di costanza e pazienza, (...) la pazienza apostolica di tutti i giorni che ci porta alla contemplazione della sofferenza e della festa, della gioia e del dolore”.

(Roberto Gabellini)